

ANNO IV

FASC. I-III

BOLLETTINO
DEL
REALE ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA
E
STORIA DELL'ARTE

ROMA
PRESSO LA SEDE DELL'ISTITUTO
(PIAZZA VENEZIA, 3)

ROMA
ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO
LIBRERIA
MCMXXXI - ANNO IX

CICLO DI CONFERENZE A PALAZZO DORIA

Ciclo di Conferenze del Reale Istituto di Archeologia e Storia dell'arte per l'anno 1929-30

Dal 16 al 28 aprile si tennero dal Reale Istituto di Archeologia e Storia le conferenze annuali su argomenti di Archeologia e di Vita antica.

Quest'anno, per la cordiale ospitalità di S. E. il Principe Doria Pamphili le conferenze si svolsero nel Palazzo Doria al Collegio Romano, riprendendo così una tradizione degli studi archeologici che risale alla fondazione dell'«Ausonia» fervido nucleo di studiosi italiani in Roma che svolse per parecchi anni importanti conferenze nello stesso Palazzo.

Le conferenze tenute da illustri studiosi quali il Prof. Ducati che parlò della Città Etrusca, il Prof. Maiuri su «Ercolano», il Prof. G. Spano su «Pompei», il Prof. Solari sulla «Vita Etrusca» (per la Fondazione «E. Dusmet»), e infine, il Prof. Calza su «Ostia», il Prof. Bartoccini su «Sabratha».

Gli argomenti facevano parte di un tema generale preordinato scelto «Vita e «Città Antica» richiamarono, come tutte le manifestazioni scientifiche dell'Istituto, la maggiore attenzione degli studiosi. Un discorso del Presidente Senatore Corrado Ricci, inaugurò la serie delle conferenze che si chiuse con quella del Senatore Adolfo Venturi, su «Virgilio nell'arte del Rinascimento».

IL DISCORSO DEL PRESIDENTE DELL'ISTITUTO.

Aprò anche quest'anno, la consueta serie delle conferenze, dedicando alcune parole all'incremento e all'andamento del Reale Istituto d'Archeologia e di Storia dell'Arte, il quale, per lo zelo dei suoi funzionari, per l'interessamento della sua Giunta direttiva e per la generosità dei Ministeri dell'Educazione Nazionale e delle Finanze, cresce sempre in attività e in floridezza.

Prima, però, amo ringraziare S. E. il Principe Filippo Doria Pamphili, per la concessione fattaci di tenere in quest'anno (mentre si prepara la sala dell'I

stituto) tali conferenze nel Suo magnifico Palazzo. Tutti, del resto, sanno che quando si tratti d'arte, di coltura e di beneficenza, il Principe Doria Pamphili è avvezzo a tali cortesie.

Il primo articolo del Nostro Statuto, approvato con Regio decreto del 5 luglio 1928, determina i fini cui l'Istituto deve tendere. Si è cercato di non trascurarne nessuno, e perciò di spingere innanzi, con pari passo, missioni, scavi, biblioteca, pubblicazioni, sussidi, premi, conferenze, borse di studio.

Il Prof. Luigi Pernier e il Cav. Enrico Stefani sono tornati a Creta per compiere le ricerche necessarie alla definitiva sistemazione e illustrazione degli scavi di Festos, che l'Istituto pubblicherà.

Anche il Prof. Federico Halbherr e la Signorina Guarducci sono tornati in Creta, per completare gli studi epigrafici e topografici relativi a Candia, alla Messarà e al Rèttime che l'Istituto parimenti pubblicherà; infine il Prof. Mario Salmi si è recato più volte all'Abazia di Pomposa con l'incarico di studiare e illustrare quell'insigne Monumento.

Mentre si vanno preparando tali lavori, l'Istituto ha già proceduto ad altre pubblicazioni.

Nuovi fascicoli sono usciti del suo *Bollettino* e il primo volume della sua *Rivista* di ben quattrocento pagine, ricco d'alcune centinaia di figure. Sono anche usciti il primo fascicolo delle *Opere d'Arte* dovuto a Pirro Marconi, con l'*Efebo di Selinunte* e il primo fascicolo delle *Tavole Storiche dei Mosaici di Ravenna*, prodotto di ricerche durate un terzo di secolo per definire le parti originali dei mosaici stessi e i restauri in diversi tempi loro arrecati.

Il secondo fascicolo delle *Opere d'Arte*, che è in corso di stampa, conterrà lo studio di Amedeo Maiuri sul *Diomede di Cuma*.

Ad un'altra impresa che riuscirà di grande mole attende ora l'Istituto in accordo e per l'iniziativa del Ministero degli esteri (Direzione del Lavoro Italiano all'estero). In vari volumi verrà descritta quale sia stata e sia all'estero la prodigiosa attività degli Italiani in ogni campo dello scibile. Si vedrà (e non è vacua vanteria il dirlo) come nessuna Nazione al mondo quanto l'Italia abbia portato, fuori dei suoi confini, tanto fervore d'arte, di scienza, di ricerche, di lavoro, insomma di vita, e tanto vantaggio (dai secoli più oscuri ad oggi) alla santa causa della civiltà. Sarà nell'insieme un'opera di legittimo orgoglio per il Nostro paese e d'ammoneimento per quegli altri che, quando non sono ingrati, sono per lo meno obli-viosi.

L'Istituto ha inoltre favorito viaggi di scolari e assegnate le seguenti borse: per l'Archeologia ai dottori, Anton Luigi Pietrogrande, Luigi Morriconi, Eleonora Bracco; per la Storia dell'Arte: al dott. Bruno Molaioli e ad Egiziaca Favorini. Ha infine data la borsa della Fondazione Venturi a Clotilde Mezzetti.

Che dirò della Biblioteca? Certo essa non ebbe mai, negli anni scorsi, incremento simile, incremento anche di locali mercè le concessioni di parecchi ambienti, fatteci dal Provveditorato Generale dello Stato. Veramente cospicuo il dono del Ministero dell'Educazione Nazionale di una collezione di ben millecinquecento

viaggi in Italia (di cui parecchi manoscritti) che al Ministero era costata centomila lire. E una somma circa uguale, grazie anche alla benevolenza della Direzione, s'ebbe pure per lavori, compre, restauri, completamento di Periodici, ecc. Altro dono assai notevole di libri, d'opuscoli, di stampe per un valore di 60 mila lire ci è venuto dall'eredità Castellani.

Fra gli acquisti noto quello degli opuscoli appartenenti al Prof. Beloch e quello di più di cinquemila cataloghi, corredati dal loro schedario. Ma tutto passa in seconda linea, di fronte alla fortuna toccata di potere (anche per larga condiscendenza degli eredi, coniugi Orsini) introdurre nelle nostre sale la raccolta Lanciani, ricca di libri — talora preziosi — di molte e molte migliaia di disegni e stampe, relative a Roma. Quale meraviglia quindi se la folla degli studiosi che accorre a studiare aumenta sempre e richiede maggiore spazio e comodità? In sette mesi d'apertura i lettori sono stati 14.654.

Tutta la cronaca della vita dell'Istituto dall'aprile del 29 a questo, sarebbe dunque lieta, se un grave lutto non fosse venuto a turbarla: la morte di Rodolfo Lanciani.

Egli era uno di quei mirabili autodidatti che non solo formano sè stessi, ma fondano spesso un metodo, una scuola. Quando all'estero, accademie, biblioteche, musei favorivano scientificamente una folla di Archeologi e di Storici dell'arte, il Nostro paese, privo di molti di quei sussidi di studio, sarebbe stato schiacciato e trattato come un angolo della Beozia, se non fossero, per l'appunto, sorti quegli insigni valentuomini che tennero alto il Nostro prestigio, nulla dovendo agli altri, tutto al proprio ingegno, al proprio sacrificio, alla propria volontà, al proprio ardore. Nomino, come esempi, Gian Battista De Rossi, Giambattista Cavalcaselle, Giovanni Morelli, Luigi Pigorini, Rodolfo Lanciani, al quale si deve se la topografia di Roma è divenuta una scienza, un insegnamento a sè. La famiglia di Montecelio, da cui egli veniva, aveva sicuramente disposto la sua giovane mente a guardare con attenzione le cose dell'antichità. Un Francesco Lanciani appare sullo scorcio del Seicento lodato come favoreggiatore di studi archeologici; il padre di Rodolfo era architetto. Altri della famiglia esercitavano professioni uguali od affini. Da fanciullo, suo diletto era di seguire su pei monti valenti geologi alla ricerca di fossili e di resti preistorici, il che gli valse di ricercare Roma anche nelle sue origini. Venuti qua, lo affascinarono le indagini e la parola di Gian Battista De Rossi e di Carlo Lodovico Visconti, colui che l'iniziò alla pratica degli scavi. Dal '66 data la sua produzione scientifica, dal 71 la sua funzione, per così dire, ufficiale nel campo dell'Archeologia Romana.

Non è qui il caso di ricordare ogni passo della sua magnifica carriera. Del resto chi vuol conoscerla legga quanto ne hanno scritto Tomaso Ashby e Gioacchino Mancini. Dirò soltanto che a trent'anni divenne Direttore degli scavi della città di Roma, e, subito dopo, insegnante di topografia romana all'Università.

Prima sua grande opera, fra un folla di studi minori, i *Comentarii di Frontino intorno le acque e gli acquedotti*; ultima la *Storia degli Scavi di Roma* la cui stampa rimase interrotta alla sua morte, ma che potrebbe continuare per la parte già da

lui preparata, e che io vedrei volentieri edita dal Nostro Istituto. Ma anche per la sua bibliografia, che conta più di seicentotrenta lavori, chi vuole ricorra all'articolo dell'Ashby. Ricorderò, soltanto: la grande pianta archeologica di Roma che costituì e costituisce il nucleo su cui si svolsero in seguito e si svolgono sempre gli studi, le revisioni, le aggiunte topografiche di Roma inclusa nella cerchia aureliana.

Il lavoro del Lanciani era nel campo dell'archeologia ad un tempo raccolto ed estensivo, analitico e sintetico, erudito e divulgativo. Roma, con la sua campagna, era il soggetto raccolto, ma lo spirito di lui la contemplava, la ricercava, la studiava tutta intera, dalle origini più remote al medioevo, dal Rinascimento ai nostri tempi.

V'hanno articoli suoi sino sul Monumento a Vittorio Emanuele. Roma per lui era la grande Dea personificata dagli antichi; e una persona non si ama in parte. Spirito analitico, indugiò su minute descrizioni di scavi; sintetico produsse libri comprensivi di Storia; erudito, le dissertazioni epigrafiche; divulgativo, i bei libri, specialmente inglesi, di facile narrazione e descrizione di Monumenti e di scoperte, nonchè un numero infinito di conferenze a cui egli sapeva dare (come devesi) un tono diverso dalle lezioni.

Aiutava l'ammirazione per l'uomo di studio, un complesso di gradevoli « doti umane »: un gran decoro della persona, un trattare semplice e fine, un'eloquenza efficace, senza enfasi, una cortesia sollecita nell'aiutare; su tutto una modestia rara, per la quale egli non si aspettava per i suoi lavori clamore di stampa; per le sue lezioni, onoranze universitarie; per i suoi contributi a fatiche e a commissioni, compensi speciali.

E quale profondo amore, quale passione per questa Roma: grande pur nei secoli dolorosi, universale per il pensiero ed il culto degli uomini, anche quando chiusa in piccola cinta e stretta dai nemici e dalla malaria. Egli la viveva tutta: nei suoi ruderi e nella sua storia; nelle sue miserie e nei suoi trionfi, con quella dottrina e con quella passione che fa di uno studioso un uomo che par vissuto in tutti i tempi. Io, che non gli chiesi mai consigli senza riceverli; io che alle scoperte di Via Alessandrina, vidi, negli ultimi giorni in cui potè muoversi, i suoi vecchi occhi veramente umidi di lagrime, la sua voce veramente presa di commozione, saluto, con riconoscenza e con ammirazione, la sua memoria.

CORRADO RICCI.